Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi

N. 27

Tracce di "Spiritualità Coniugale"

FEBBRAIO 2018

SOMMARIO

P. 1 - 3

- Gli 8 punti sulla reciprocità a cura di Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese - Parte 2

P. 4 - 7

- Testimonianza di Sandra Migliaccio e Mirko Spezialetti

GLI OTTO PUNTI SULLA RECIPROCITÀ A CURA DI GIULIA PAOLA DI NICOLA E ATTILIO DANESE – PARTE 2

5. Reciprocità e complementarietà. Capita di sentire usare indifferentemente le parole “reciprocità” e “complementarietà”, ma riteniamo importante distinguerli: se possiamo parlare di complementarietà per l’accostamento funzionale di due pezzi ad incastro, non potremmo fare altrettanto con la parola reciprocità, che riserviamo alle relazioni tra persone. Due pezzi a incastro possono ben funzionare nella loro complementarietà, ma non hanno alcunché di intenzionale. L’uomo e la donna non sono solo fisicamente complementari; la loro relazione come persone suppone una libera e intenzionale volontà e capacità di porre in atto processi che alimentano solidarietà e fraternità.

Inoltre, si può essere complementari anche restando gerarchicamente sovra o subordinati, come nell’ottica organicistica dell’apologo di Menenio Agrippa . Il patto di reciprocità uomo donna invece è veramente tale se entrambi riconoscono la loro uguaglianza e la negoziano in modo creativo nel rispetto delle differenze. La reciprocità non è un dato che ci esime dai fallimenti, né un traguardo raggiungibile una volta per sempre, ma non è neanche una utopia irraggiungibile; è un itinerario che si sviluppa nel tempo, alternando progressi e regressi, raccogliendo il meglio del passato e gettando semi di un futuro migliore. «Il passato - diceva Ricoeur - contiene frecce non ancora scoccate, promesse non realizzate che sta a noi far risorgere come i morti dalla valle di Josafath» .

6. Il terzo tra i due. La reciprocità non è solo duale; fa riferimento ad un terzo polo tra l’io (il soggetto agente), l’altro (il referente dell’agire sociale), il ‘noi’ che acquisisce quasi una esistenza a se stante pur dipendendo dall’io e dl tu. Che l’amore abbia non solo esigenza, ma necessità di un intermediario tra l’io e il tu, appare evidente. S. Weil (avendo maturato un radicale disincanto rispetto agli effetti negativi della massa sull’individuo, e sulle relative motivazioni “basse” che condizionano l’agire individuale, come la ricerca del prestigio) la quale da non credente amante della cultura greca, pensava che una relazione interpersonale per raggiungere l’armonia dovesse poggiare su una mediazione che unisce i due senza annullare le distinzioni, come fa la media proporzionale in matematica . Sosteneva anche che bisognasse apprendere a distaccarsi dall’io, ovvero a passare dal personale all’impersonale per tornare nuovamente al personale, a garanzia di una reciprocità libera da partigianerie ed egocentrismi e rispettosa dell’autonomo fondamento di ciascuno. Del ‘terzo’ ha parlato anche N. Bobbio, in altro ambito, quando riconosceva la necessità, perché vi sia pace tra due nazioni in guerra, di una realtà estranea ai due, necessaria ad agevolare la comunicazione e ristabilire le sinergie.

Nel rapporto coniugale parlando del terzo, sottolineiamo che l’io e il tu sono uniti e al contempo distinti, distaccati da se stessi e non dipendenti dall’altro quasi acquisendo un punto di vista neutro, al di sopra del proprio particolare, tanto da poter pensare ed agire mirando al bene di ciascuno e del rapporto, un orizzonte di senso comune, altro e più alto. il ‘terzo’ non si

"La malattia ti dimostra che non puoi pianificare tutto. La tua vita non dipende soltanto dalla tua volontà, perché c'è anche un'altra volontà: quella di Dio, che interseca i tuoi programmi."

Anselm Grün

GLI OTTO PUNTI SULLA RECIPROCITÀ A CURA DI GIULIA PAOLA DI NICOLA E ATTILIO DANESE – PARTE 2

sovrappone e non schiaccia le individualità; le trascende, argina l'individualismo, la deriva narcisista-radicale, il noi appiccicoso, libera la relazione duale (tanto cavalcata dalle filosofie dialogiche del XX secolo) dal rischio di annullare l'io nel tu o di sopraffarlo. Nello stesso tempo la reciprocità si guarda bene anche dal rischio di aprire le porte all'oppressione di un "noi" superiore e impersonale (Stato, Leviatano, ma anche una qualunque istituzione familiare, politica, religiosa). L'utopia di cui è carica la parola reciprocità è la bussola verso il buon luogo cui orientare le relazioni.

7. La cura dell'io, del tu e dell'istituzione. Dicendo il terzo ci riferiamo anche all'aspetto oggettivo della comunicazione tra l'io e il tu, come nel caso del linguaggio che i due prendono in prestito dal patrimonio comune, ma non creano: nessuno inventa il linguaggio, ma prende la parola in un contesto fissato da sistemi fonologici, lessicali, sintattici, stilistici, e la restituisce 'personalizzata'. Anche le isti¬tuzioni politiche, religiose, civili sono frutto di alleanze generative di socialità, in quanto sono canali di giustizia distributiva verso tutti (non solo tra uomo e donna e tra amici, ma anche nei confronti di sconosciuti - secondo il principio romano dell'equità: a ciascuno il suo). Poggiano sulla fiducia: una banca da cui tutti ritirassero la fiducia crollerebbe e così una città, una parrocchia, le Chiese, un matrimonio… Nonostante la stabilità delle strutture, anchele istituzioni sono fragili e richiedono di essere curate, alimentate, rinnovate nel tempo.

Ricoeur si serve del valore simbolo della promessa per sottolineare il parallelismo tra il linguaggio, ossia locuzione, interlocuzione, linguaggio e l'ethos della persona che pure è una triade che riflette la ricerca di una vita buona e felice: stima di sé, sollecitudine per l'altro e istituzioni giuste. Nel matrimonio la promessa implica l'obbligazione di entrambi a tener fede all'alleanza mantenendo fermo quel terzo istituzionale, ossia il matrimonio che puntella l'obbligazione (sempre si puntella un accordo, dalla stretta di mano all'atto notarile). Neanche si potrebbe stimare e stessi se non si fosse capaci di mantenere ciò che si è promesso e di essere domani la stessa persona che oggi ha parlato. Il matrimonio suggella questa attitudine di continuità del patto e delle persone che lo hanno sottoscritto, pur nei mutamenti possibili dei sentimenti di entrambi, delle esperienze, delle circostanze con cui devono fare i conti.

8. Il Cristo mediatore. Ogni mediazione (che si tratti di istituzioni o di intermediari), sostiene, protegge, aiuta, ma al contempo può irrigidire e ferire, facilitare ma anche condizionare i rapporti a causa di una inevitabile estraneità oggettiva (regole linguistiche, regole morali, ecclesiali, istituzionali…). E' ciò che rende spesso odiose le istituzioni e le fa rifiutare soprattutto dai giovani, che scalpitano per liberarsi da lacci e laccioli e spesso preferiscono la convivenza. Eppure le relazioni hanno bisogno di una istituzione che mantenga fisso nel tempo gli impegni fondamentali alla cura, all'amore, alla giustizia. Ciò vale per ogni alleanza interpersonale, amicale, coniugale, sociale, politica.

Quando pensiamo al terzo però ci riferiamo sia al linguaggio sia al matrimonio istituzioni, sia ad una terza persona tra i due. La fede ci dice che solo se questa persona è il Cristo, in grado di unire i due alimentando l'unità senza essere invadente e ingombrante, anzi persino senza lasciarsi percepire. Infatti Egli si nasconde così bene da sembrare assente, come credono quelli che si dichiarano atei. E' un Deus absconditus. Il suo essere mediatore non è un ruolo, non è un primato da imporre attraverso il potere, neanche si riferisce solo alla sua protezione come avvocato presso il Padre. Il Cristo è la connessione reale di tutte le cose create, il Logos, che fa sussistere e tiene tutto e tutti legati a Dio Creatore, garantisce il legame

GLI OTTO PUNTI SULLA RECIPROCITÀ A CURA DI GIULIA PAOLA DI NICOLA E ATTILIO DANESE – PARTE 2

con la verità, purifica i rapporti con gli altri, col cielo e con la terra. Perciò la fede ribadita dal Concilio Vaticano II, nella Costituzione Dei Verbum, afferma che l'intima verità di tutta la Rivelazione di Dio risplende per noi «in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione» (n. 2).
Se si mette qualcosa o qualcun altro al posto del Cristo («uno solo, infatti, è Dio - dice Paolo - e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù», 1 Tm 2,5; cfr Gal 3,19-20), si idolatra un falso dio, che può essere un obiettivo umano o anche l'amato\l'amata. Sarebbe un boomerang che affosserebbe l'armonia agognata, dopo aver dato l'illusione di regalarla a basso prezzo. L'amore sponsale rende particolarmente evidente che Dio non è chiuso nel suo Cielo a guardare dall'alto l'umanità, ma con il soffio discreto dello Spirito abita in noi e tra noi, rendendoci capaci di realizzare il bene e l'armonia. La sua presenza nel coniuge, nei figli, negli eventi, negli amici, negli emarginati è sempre nascosta, ma trasparente e agente: c'insegna ad amare secondo lo stile della reciprocità divina.

Nel capitolo 33 del Libro dell'Esodo, si dice «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (v. 11), ma quando Mosè chiede: «Mostrami la tua gloria!», la risposta di Dio è: «…tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo…" (vv. 18-23). Col Nuovo Testamento gli sposi, pur senza vederlo, hanno la fortuna di poter contare sulla Sua promessa di stare tra loro e camminare insieme a loro, che lo riconoscano o meno, sino a quando Egli si mostrerà in tutto lo splendore del suo volto .

TESTIMONIANZA DI SANDRA MIGLIACCIO E MIRKO SPEZIALETTI

Vorremmo iniziare questo nostro breve intervento soffermandoci per un attimo a pensare all'etimologia della parola "reciprocità": dal latino Recus ciò che sta indietro e Procus ciò che sta davanti, la parola reciprocità è giunta ad indicare un mutuo scambio, uno slancio in avanti che, poi però in qualche modo torna indietro. La parola dunque, nella sua origine, rimanda ad un fluire che va e viene tra due poli. Allo slancio in avanti dell'uno corrisponde un ulteriore slancio dell'altro, ma questa corrispondenza non è meccanica, né automatica. Avviene come per una attrazione magnetica, come se il "farsi ponte" dell'uno attragga a sé come una calamita il "farsi ponte" dell'altro.

Tutto questo ci rimanda alle origini del nostro percorso di coppia, al 1996 quando ci siamo fidanzati ed in modo particolare al tempo in cui abbiamo intrapreso un cammino di scoperta dell'amore sponsale con Padre Raimondo Bardelli, un frate cappuccino che ha speso tutta la sua vita al servizio dei giovani, con una dedizione incredibile alle coppie di fidanzati e ai giovani sposi.

Qual è il nesso? Il nesso è proprio la reciprocità come base imprescindibile dell'amore sponsale. Da Padre Raimondo, infatti, abbiamo imparato che amare, per una coppia, non può che significare "donare e ricevere", non solo donare, non solo ricevere. Sembra scontato, invece è proprio dallo squilibrio di queste due componenti che si incrinano tanti rapporti apparentemente sani. E noi ce ne accorgiamo ogni volta che l'ago della bilancia tende a spostarsi verso l'una o verso l'altra dimensione. Noi sappiamo che nel progetto di Dio sull'umanità, la coppia è una freccia scagliata verso la felicità. Bene, perché questo si realizzi, i due sposi devono sintonizzarsi sulla frequenza della reciprocità, che si configura come un doppio canale in cui il serbatoio emotivo ed interiore dell'altro non si svuota mai sebbene si doni costantemente, perché è sempre a sua volta riempito da quanto riceve dall'altro. Questo comporta tra i due che le porte siano sempre aperte, sia quelle in uscita, sia quelle in entrata, sia quelle del dono, sia quelle dell'accoglienza.
In altre parole, perché l'amore sia il luogo dove la reciprocità diventa possibile, i due sposi devono continuare a perfezionare per tutta la vita la capacità di donarsi all'altro, orientando il suo sforzo ad uscire da sé verso la felicità dell'altro. Mi dono a lui per renderlo felice. Ma contemporaneamente essi devono prestare altrettanta attenzione a perfezionare la capacità di ricevere il dono dell'altro. Che non è affatto scontata… pensiamo a quante volte noi donne ci chiudiamo, non apprezziamo il dono perché non risponde ai nostri canoni, non è quello che noi sogniamo. E non ci rendiamo conto che quanto più i tentativi di lui saranno emotivamente fallimentari, tanto più diminuiranno, diventeranno più goffi e monotoni, fino forse a sparire del tutto.
Ecco, su questa base noi abbiamo deciso di fondare la nostra relazione, fin da allora, fin dagli

TESTIMONIANZA DI SANDRA MIGLIACCIO E MIRKO SPEZIALETTI

anni del fidanzamento. E grazie alla luce entrata nei nostri cuori attraverso l'opera di Padre Raimondo, abbiamo iniziato a muovere i primi passi nell'arte di affinare la nostra capacità di cogliere la sensibilità l'uno dell'altro. Eh sì, perché si inneschi il meccanismo della reciprocità, è necessario conoscersi profondamente e lasciarci conoscere.
È iniziato un percorso di profonda conoscenza reciproca, in cui la nostra attenzione si è rivolta a cogliere gli aspetti più graditi di noi all'altro e allo stesso tempo a scoprire ciò che maggiormente lo rendeva felice. E questo sforzo iniziale si è trasformato poi in abitudine, tanto da diventare il nostro modo di fare nella vita di tutti i giorni. Non che questa sia sempre un idillio. Ci sono momenti di vita, non tanto quelli difficili, quanto quelli frenetici e stracarichi di "cose da fare" che sembrano inaridire i nostri sguardi, appesantire i cuori e le menti e distoglierci fino a farci uscire dal flusso d'amore che la reciprocità è in grado di garantire. E quando usciamo da questo benefico flusso ci ritroviamo sulle rive dell'egoismo (che è l'anti-dono) oppure sulle rive opposte, della permalosità (che è l'anti-accoglienza). È inevitabile: ci succede ogni volta che trascuriamo da questo punto di vista. Entriamo automaticamente nella pretesa e il dono dell'altro diventa per noi quasi un diritto, da esigere senza pietà, uno sterile atto dovuto. Entriamo anche facilmente nel gelo che l'essere permalosi genera attorno a noi, fino a farci incapaci di quella benevolenza e di quell'amorevolezza che ci permettono di accogliere l'altro come dono, e diventiamo respingenti, porte chiuse.
Vedete, quello che possiamo testimoniarvi oggi, è che vivere l'amore di coppia all'insegna della reciprocità è ogni volta un salto nel buio, è un atto di fiducia, ma ne vale sempre la pena. Se io mi piego verso di lui, non posso sapere se qualcosa mi tornerà indietro, né quanto. So solo che mi sto donando e l'esperienza quotidiana mi ha insegnato che ogni volta mi torna indietro qualcosa di sorprendentemente gradito, in una modalità e in una forma sempre nuova e inaspettata. Ad esempio, io faccio molta fatica ad abbandonarmi al riposo e al tempo libero in questa difficile fase della nostra vita, in cui sentiamo la fatica della gestione di quattro figli dalle esigenze molto diverse date le età, nonché il peso di due lavori che ci portano a mansioni impegnative in orari spesso incompatibili e alla mancanza di aiuto dalle nostre famiglie di origine se non in qualche rara occasione. E mi irrigidisco nelle mie posizioni, spesso intestardendomi a fare tutto da sola fino a tarda notte ogni volta. Sono una porta chiusa, blindata, senza nessuna via di accesso. Eppure lui riesce sempre a sorprendermi ogni sera parlando per me il linguaggio d'amore del servizio, immenso atto di dono nei miei confronti, che alla fine vince le mie resistenze e mi allarga il cuore facendomi sentire amata e importante per lui: dopo una lunga giornata di lavoro trascorsa in macchina alla guida per molte ore, nonostante la stanchezza, lui si accorge magari che la cucina è ancora da pulire mentre io sono ancora sommersa dalle mie scartoffie e non do segni di uscirne e in silenzio mi regala il suo tempo e il suo servizio per sollevarmi dalle mie incombenze domestiche. E questo cosa comporta? Innesca il circolo virtuoso, perché mi dispone a farmi accanto a lui, a rimettere in ordine le priorità al termine della

TESTIMONIANZA DI SANDRA MIGLIACCIO E MIRKO SPEZIALETTI

giornata e a dedicarmi a lui, regalandogli un po' del mio tempo (che so benissimo che non è ancora sufficiente ma …ci sto lavorando). Questa è una delle cose che lui gradisce di più, scoperta fin dal fidanzamento: il tempo trascorso insieme, magari abbracciati, magari vicini, magari a ridere e scherzare mentre ci riposiamo insieme davanti al camino.
Certo a volte l'autoreferenzialità sembra una posizione più solida, più stabile, la strada più semplice e soprattutto più veloce. Ma non è che un illusione. Quanta forza e quanta sicurezza scaturisce dalle due parti del tetto che convergono l'una verso l'altra e si sorreggono a vicenda? Ecco questa è la nostra esperienza: è così che ci sentiamo oggi. E la scalata alla reciprocità si è fatta più profonda e più intensa col passare degli anni. Se all'inizio è stata quella che vi abbiamo descritto, è subentrata poi una reciprocità su più livelli: una reciprocità di servizio, una reciprocità di comprensione, una reciprocità di attenzioni, una reciprocità nel dolore, una reciprocità nel risorgere dal dolore. E' un cammino progressivo, che ci conduce a piani sempre più alti, fino alla vetta , che è la cura vicendevole del progetto di vita dell'altro.
Quando mi sono ammalata, qualche hanno fa, di un tumore piuttosto serio che ci ha allarmati tutti è accaduto tra noi qualcosa di magico, che ha permesso al nostro amore di coppia di attraversare questa tempesta uscendone indenne. Anzi, più luminoso e forte di prima. Non vi racconterò tutta la vicenda della malattia, ma vi dico solo che questa ha comportato all'inizio un intervento molto invasivo con sternotomia totale che mi ha impedito i movimenti del busto per diverso tempo e la vita quotidiana per due tre mesi è stata davvero difficile, perché da sola riuscivo a fare ben poco. Bene, in questo periodo, al di là di tutte le azioni di soccorso materiale che si sono rese necessarie e che Mirko non mi ha fatto mai mancare, nonostante i tre figli, di cui Francesco molto piccolo, il nostro impegno di reciprocità ha assunto la veste di un pungolo reciproco continuo perché l'altro potesse continuare a percepire la normalità della vita in quella notte buia in cui tutto sembrava aver perso i connotati di familiarità e ci sentivamo diversi, colpiti, sanguinanti nella nostra storia d'amore, ci sentivamo una famiglia assediata. Eppure non è passato giorno in cui non ci siamo sforzati di regalarci momenti di sana normalità, quella di cui entrambi avevamo bisogno di sopravvivere come l'aria. Ma la normalità per noi aveva tratti diversi e ciascuno ha saputo guardarla attraverso le lenti dell'altro. Per me significava tornare ad essere impegnata, avere un ruolo attivo, spendermi per qualcosa o qualcuno e lui non si è fatto sfuggire occasione. Mi faceva uscire a prendere una boccata d'aria anche se avevo fatto la chemio da due giorni e mi sentivo uno schifo, così ero costretta a vestirmi, preparare i bambini anche se non mi reggevo in piedi. Se qualcuno aveva bisogno di un consiglio o di parlare per sfogarsi non esitava a suggerirgli di chiamarmi, tanto avevo tempo e questo mi faceva sentire viva e lui lo sapeva benissimo. Non mi ha mai compianto, né ha mai avuto pietà di me anche quando l'avrei tanto desiderata perché le mie condizioni erano pessime e questo mi ha fatto tirare fuori tutte le energie che avevo per cercare di essere all'altezza delle sue aspettative. La sua è sempre stata una mano tesa perché mi rialzassi, mai un coccolarmi perché restassi prostrata. E questo è stato ciò di cui io avevo esattamente bisogno. E lui si è fatto ponte verso di me, per tirarmi fuori dal rischio di ripiegarmi su me stessa. Ha combattuto la battaglia per sé e per me. D'altro canto, lui aveva bisogno di progettualità, di continuare a sognare il nostro futuro

TESTIMONIANZA DI SANDRA MIGLIACCIO E MIRKO SPEZIALETTI

insieme con lungimiranza. Come avevamo sempre fatto. Aveva bisogno di percepire che io ero ancora accanto a lui per costruire la nostra vita di coppia e di famiglia, questo lo rassicurava tacitamente sul fatto che io non avevo nessuna voglia di arrendermi. Era un patto silenzioso il nostro ed io sapevo benissimo che il mio "farmi ponte" verso di lui era il non tirarmi indietro di fronte a quel futuro che per me era così incerto e nebbioso. Mi sono sforzata enormemente per non mostrarmi esitante, per non dire ad alta voce tutti quei no che mi risuonavano dentro. Un esempio pratico: abbiamo fatto la Prima Comunione ai nostri due figli più grandi, potete immaginare l'organizzazione della festa tra una chemio e l'altra, con me che mi sentivo male e mi veniva da svenire per la debolezza. Ricordo la scelta degli abiti dei ragazzi, loro nei camerini a provarsi le cose più carine o più buffe ed io seduta li davanti con le commesse che mi sventolavano per farmi aria, pallida come un cencio e con la testa che mi girava così tanto che non li vedevo quasi. Oppure quando ho comprato le scarpe per me, che per evitare di svenire mi sono seduta per terra nel negozio, sotto gli sguardi più o meno curiosi che tanto mi imbarazzavano. Eppure quella progettualità così faticosa e così sofferta faceva parte del mio dono, perché equivaleva a regalargli il mio "eccomi", "sono qui con te", "stiamo preparando un altro passo importante della nostra famiglia insieme". Certo il cammino per noi è ancora lungo, ancora lontana è la perfezione della vetta e tante sono le volte in cui la nostra reciprocità impallidisce miseramente a causa della corsa frenetica che ci toglie il tempo necessario per prenderci cura dell'altro come merita, ma quanto se ne avverte la mancanza appena essa viene meno! Quanto si abbassa la qualità della vita e quanto siamo meno felici, più irritabili, più vulnerabili.

In fondo è proprio vero: se un filo può essere resistente, comunque la sua forza non è nulla di fronte a quella del tessuto. Come ci hanno insegnato i beati Luigi e Maria: quanto più muovi i tuoi passi in direzione della reciprocità di coppia, tanto più "ti accorgi che la trama è filo per filo in funzione dell'ordito […] Filo per filo, la trama in funzione dell'ordito, l'ordito ragione della trama – e come uno senza l'altra non riesce a formare il tessuto, così l'altra dal primo ha la forza e il sostegno. […] Così è il matrimonio… filo per filo, intrecciati in Dio uno con l'altra senza soluzione di continuo – mai – fino all'eternità".